

Big Tech, ora l'assalto alla finanza

DOPO AVERE INVASO E RIVOLUZIONATO TANTI MESTIERI, LE GRANDI CORPORATION TECNOLOGICHE AMERICANE VOGLIONO ENTRARE IN PRESTITI E SISTEMI DI PAGAMENTO: L'ALLARME DELLE BANCHE

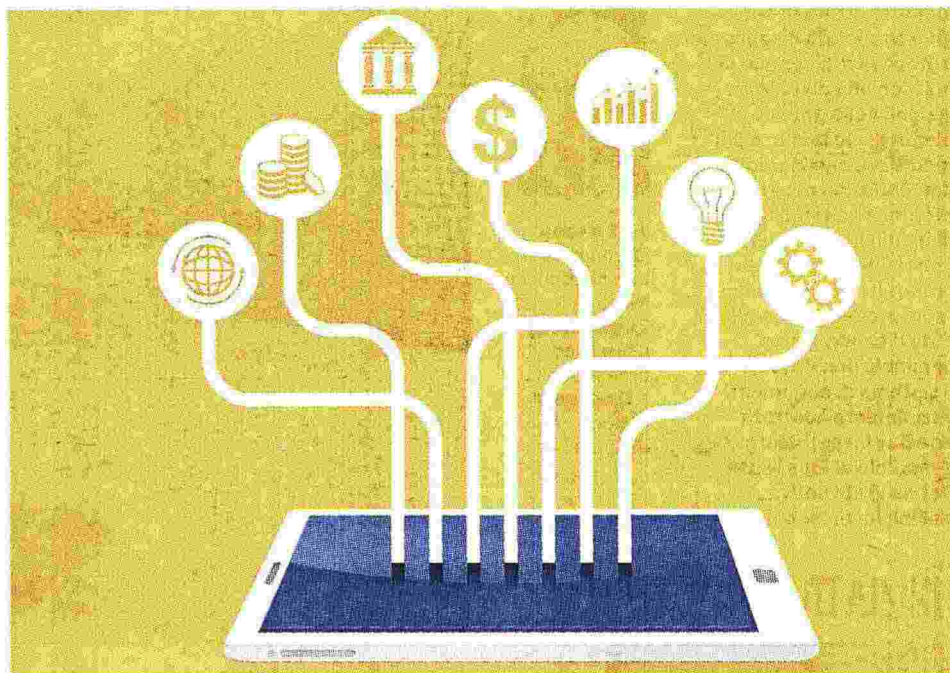
Federico Rampini

New York

Se cominci un discorso intitolandolo "finanza e tecnologia", tutti pensano a Bitcoin. Oppure agli algoritmi che ormai conducono i due terzi delle transazioni di Borsa, con micidiali "effetti gregge". Tutti temi attuali, che però distraggono l'attenzione da un fenomeno ben più solido, strutturale e importante, destinato a segnare il nostro futuro. Bitcoin è una follia passeggera, che purtroppo ha contagiato una generazione che soffre di analfabetismo economico e ha letto Harry Potter ma ignora tutto di John Maynard Keynes.

segue a pagina 2

con un'intervista di Eugenio Occorsio



I padroni della Rete all'assalto dei pagamenti la finanza ora teme la concorrenza hi-tech

DA AMERICA ED EUROPA ARRIVA L'ALLARME. MA I SISTEMI DI MOBILE PAYMENT E ANCHE DI FINANZIAMENTO DEI GIGANTI DELLA SILICON VALLEY CONTINUANO A CRESCERE: IL MODELLO TEMUTO È LA CINA DOVE C'È UN'ECONOMIA INFORMALE SENZA SPORTELLI BANCARI

Federico Rampini

segue dalla prima

Questo dimostra che la "circonvenzione d'incapaci" non è una cosa che colpisce solo i vecchietti. La tecnologia che può invadere e spodestare la finanza è roba da grandi, altro che Bitcoin. Anzi, giganti. I Padroni della Rete, per l'appunto. Dopo avere invaso, sconvolto e rivoluzionato tanti altri mestieri, i big digitali della West Coast americana vogliono fare anche i banchieri. In parte lo stanno già facendo. Il fenomeno è ancora più accentratore in Asia, dove i protagonisti sono diversi ma la logica è

uguale.

I Big dell'e-commerce

Chi domina il commercio online, o le app dei nostri smartphone, o il mondo dei social media, sta invadendo in tanti modi il campo delle banche tradizionali. Le quali se ne sono accorte, e stanno lanciando l'allarme. Il tema cavalcato dai banchieri non è nuovo e tuttavia è legittimo: se Amazon o Apple o Facebook o Microsoft cominciano a fare attività bancaria, perché non dovrebbero essere sottoposti allo stesso tipo di regole e vigilanza che valgono per i tradizionali intermediari finanziari? Le voci più esplicite e accurate sono venute dall'Europa, di recente. La settimana scorsa ne ha parlato un dirigente di un istituto spagnolo, Francisco Gonzalez del Bbva. Ha avvertito che Facebook e Amazon negli Usa, Alibaba e Tencent in Cina, finiranno per "sostituire molte banche". Il che, a suo avviso, "rappresenta una minaccia per la stabilità finanziaria".

Ha quindi esortato le autorità competenti a livello internazionale, nella fattispecie il Financial Stability Forum del G20, a intervenire per "mettere ordine in questo cambiamento dirompente". Gonzalez ha puntato il dito su una evidente asimmetria: "Se io per fare prestiti devo rispettare alcune regole di capitalizzazione, le stesse regole dovrebbero valere per tutti, inclusi i giganti di Internet". La logica è ineccepibile e dovrebbe raccogliere qualche comprensione da parte dei banchieri centrali. Già in passato abbiamo avuto fenomeni di "concorrenza sleale" verso le banche da parte di soggetti extra-bancari. La Cina per esempio ha un vasto sistema di "banche-ombra", di fatto un'economia informale dove si fanno prestiti senza passare attraverso sportelli.

Sindrome cinese

Esistono ovunque lo strozzinaggio, l'usura, il mix tra criminalità e prestiti in nero all'economia sommersa, ma la di-

mensione del fenomeno cinese è talmente vasta da preoccupare le autorità di vigilanza. Nel caso dei padroni della Rete tutto avviene alla luce del sole, invece. E ciascuno presenta la propria espansione nella finanza come una naturale conseguenza del mestiere originario. Per esempio, Amazon essendo diventata la piattaforma leader per il commercio online, offre i suoi sistemi di pagamento e anche forme di credito a tutti i venditori che la usano. Facebook si è procurata una licenza per gestire moneta elettronica in Irlanda (ormai Dublino è diventata la città dove tutto è permesso). Apple si sta conquistando un ruolo di concorrente della Visa e MasterCard con l'uso dell'iPhone per pagare ogni sorta di transazione. Su quest'ultimo punto i più avanzati sono gli asiatici. Molto prima di noi occidentali, furono giapponesi e sudcoreani ad abbracciare gli smartphone come sostituti delle carte di credito, e ormai questo utilizzo è

diffusissimo a Tokyo e Seul. Poi sono arrivati i cinesi e anche loro hanno fatto balzi da gigante. La moneta elettronica ormai è una delle tante app del cellulare per chi vive a Pechino e Shanghai. Il modello Amazon viene replicato dai due colossi cinesi del commercio online, Alibaba e Tencent, anch'essi ormai dominanti nei sistemi di pagamento per la seconda economia del pianeta.

Una delle ragioni per cui i banchieri sono spaventati, è la disparità di forze in campo. Il chief executive della banca olandese Ing, Ralph Hamers, è stato esplicito su questo punto in una dichiarazione al Financial Times: "I giganti di Internet hanno molte più risorse di noi. E possiedono molte più informazioni sulla clientela. Come società, dovremmo preoccuparci di questa concentrazione di potere". Non sono sicuro che un banchiere sia il portavoce più credibile degli interessi collettivi delle nostre società. E' vero però che i Padroni della Rete stanno accumulando potere in ogni campo. Le stesse banche li hanno agevolati, peraltro: uno degli effetti della crescente automazione dell'attività bancaria, è che gli istituti di credito affidano al "cloud computing", la nuvola informatica, tutto ciò che sanno di noi. E i grandi depositi della nuvola informatica li gestiscono Amazon, Google, Ibm, Microsoft.

Paure europee

Può stupire che queste grida di allarme provengano soprattutto dalla vecchia Europa. In realtà anche questo è un déjà vu. L'Europa ha spesso avuto questo ruolo, di denunciare lo strapotere dei Padroni della Rete, gli abusi di posizione dominante, gli assalti alla nostra privacy. L'America è al rimorchio, molto più timida. La spiegazione non stupirà nessuno. L'Europa non ha "campioni nazionali" da difendere in questo settore. Perciò è più lucida nel percepire i pericoli. Negli Stati Uniti il potere lobbistico di Amazon, Apple, Google e Facebook è soverchiante. Sopravvive perfino ai cambi di Amministrazione. Tutti sanno che Donald Trump odia Jeff Bezos, ben ricambiato. In generale i miliardari digitali della West Coast sono considerati progressisti e più vicini al partito democratico. Ma un conto è che

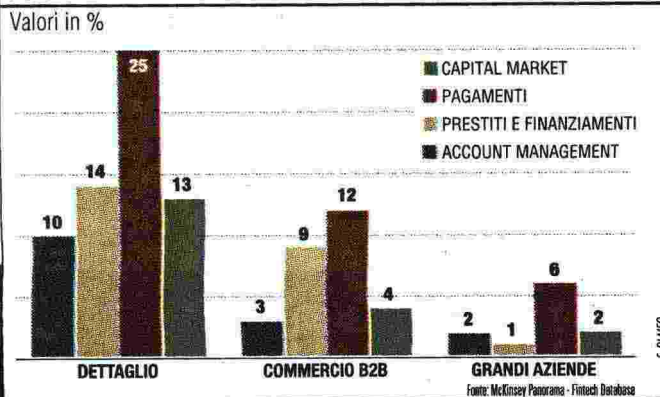
Trump voglia fare dei dispetti a Bezos-Amazon, altro è riuscire a invertire una tendenza ormai ultra-decennale per cui il Congresso di Washington e le varie authority di regolazione del settore sono abituate a trattare la Silicon Valley con guanti di velluto. Un po' diverso dovrebbe essere l'atteggiamento della Federal Reserve per quanto riguarda l'invasione di campo dei Padroni della Rete nel mestiere delle banche. Qui però scatta un altro tipo di omertà. Wall Street ha stretto da tempo un'alleanza di ferro con le regine del digitale che sono anche i pesi massimi per capitalizzazione di Borsa, campionesse nei profitti e nelle stock options. Più in generale l'America da Ronald Reagan in poi ha visto un sistematico indebolimento dell'antitrust e un ritorno in forze degli oligopoli.

Cultura antitrust

Per tutte queste ragioni, è normale che la cultura dell'antitrust oggi sia più avanzata e aggressiva a Bruxelles (senza per questo sottovalutare gli investimenti nell'attività lobbistica di Google & C. anche presso le istituzioni europee). L'allarme lanciato dai banchieri europei può sembrare una lotta di retroguardia, un tentativo disperato di frenare l'avanzata della modernità nel settore della moneta elettronica e dei pagamenti. Non si tratta di privare i consumatori di comodità come lo smartphone-portafoglio: ma di garantire che le nuove forme di attività finanziaria siano soggette a regole trasparenti e non ci rendano più insicuri di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SEGMENTI DEL FINTECH



Larry Page, uno dei due co-fondatori di Google (l'altro è Sergeij Brin), oggi ceo della società (1); **Eric Schmidt**, attualmente presidente onorario di Alphabet, la holding che controlla Google (2); **Jack Ma**, fondatore e ceo di Alibaba (3)

3,4

MILIARDI DI DOLLARI

Ammontare raggiunto in breve tempo dai finanziamenti erogati da Amazon ai negozianti partner. È un servizio che la società al momento offre solo in Usa, Regno Unito e Giappone ma che ha intenzione di estendere presto all'Italia. Anche Google ha cominciato a fare prestiti a clienti del suo e-commerce, e Facebook sta avviando il trasferimento dei fondi fra gli utenti



LE INIZIATIVE PAY-TECH



AMAZON

Pagamenti

Amazon Pay è un servizio di pagamento che permette agli utenti di pagare con il proprio account Amazon anche su e-commerce di venditori terzi. È presente in otto Paesi, tra cui l'Italia

Prestiti

Amazon offre prestiti da mille a 750 mila dollari ai piccoli commercianti che vendono sulla sua piattaforma, usando i dati che possiede per valutare le effettive necessità di finanziamento e la solidità creditizia del richiedente



FACEBOOK

Trasferimenti di denaro

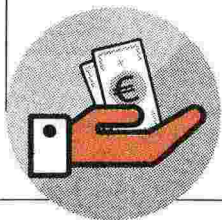
Facebook ha ottenuto una licenza come istituto di pagamento in Irlanda. È la prima volta nell'hi-tech. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito, permette già di trasferire soldi ai propri contatti attraverso la chat di Messenger



APPLE

Pagamenti

La "casa della mela" ha introdotto anche in Italia Apple Pay, il suo sistema che permette di pagare in maniera contactless nei negozi oppure online. Si appoggia ai circuiti delle carte di credito con cui ha stabilito dei precisi accordi



WECHAT

Pagamenti

L'app di messaggistica più utilizzata in Cina, che fa capo alla conglomerata Tencent, permette di pagare nei negozi attraverso un portafoglio legato al proprio conto corrente



GOOGLE

Pagamenti

Anche Alphabet-Google ha il suo canale di pagamento Pay, attivo per il momento su tutti i cellulari che usano il sistema operativo Android come quelli Samsung



ALIBABA

Pagamenti

La controllata Ant Financial, conosciuta anche come Alipay, è la più grande piattaforma di pagamento online e via smartphone del mondo

Prestiti

Ant ha creato Sesame Credit, un sistema per lo "scoring" del merito creditizio basato sui dati di Alibaba, sulla cui base erogare prestiti al consumo e altri servizi. Ant ospita anche prodotti di operatori terzi e gestisce Yu'e Bao, un fondo di investimento rivolto a piccoli risparmiatori

[[I PROTAGONISTI]]

Un'estensione quasi naturale del business

Non ce n'è uno fra i cavalieri della Silicon Valley che non stia spigando sulle attività finanziarie, viste come un naturale "prolungamento" di quelle originarie, siano esse un social network o un sito di e-commerce. La chiave risiede della grande quantità di dati di cui queste società dispongono a proposito di ognuno di noi: con una discutibile visione della privacy, niente di più facile, e più redditizio, che incrociare i dati finanziari di ogni utente, insomma la sua disponibilità a spendere, con i suoi gusti, le sue preferenze, le sue amicizie, i suoi precedenti acquisti, e via dicendo. Tutto cominciò con PayPal, il sistema di pagamenti inizialmente adottato da eBay inventato da quel geniaccio di Elon Musk. Poi via via la deriva è stata incontrollabile.



1



2



3

Jeff Bezos (1), numero uno di Amazon; **Mark Zuckerberg** (2), a capo di Facebook e **Tim Cook** (3), ceo di Apple